



le testate, il pericolo



Truppe al confine
Il governo di Seul ha rafforzato le difese alla frontiera con il Nord



Il vice in tour
Comincia oggi, proprio a Seul il viaggio del vicepresidente americano Pence in Asia



Gorbaciov pessimista
L'ex presidente sovietico critica Trump e Putin «Verso una guerra fredda»



Un appello per la pace
In Italia da sindacati e associazioni iniziative per dar voce alla diplomazia

Il potenziale
Rischi e bluff dentro gli arsenali

Nell'arsenale della Corea del Nord ci sono armi micidiali. Ma anche bluff. L'arsenale con il quale il governo di Pyongyang minaccia di lanciare una guerra totale in risposta ad un eventuale attacco Usa conterrebbe circa 1.000 missili balistici, la maggior parte dei quali a corto raggio, in grado comunque di colpire la Corea del Sud e, in parte, anche il Giappone. Ma la nuova «star» comparsa ieri alla parata militare sarebbe un nuovo «supermissile», intercontinentale (ICBM) che secondo gli esperti potrebbe colpire agevolmente gli Stati Uniti. Ma molti esperti dubitano che un vettore così potente sia nella disponibilità del governo di Pyongyang. Già in passato la Corea del Nord ha d'altra parte tentato di far credere di possedere armi che in realtà non aveva. Il 9 ottobre del 2006 ci fu il primo test nucleare nordcoreano. Il paese era allora guidato da Kim Jong Il, padre dell'attuale leader. L'esplosione fu pari ad un chilotone, equivalente a mille tonnellate di TNT, molto meno potente delle bombe atomiche sganciate dagli americani sul Giappone. Secondo Washington il test fu un fallimento. In ogni caso, su pressione americana, il Consiglio di Sicurezza Onu approvò misure restrittive.



Gli scenari

Armi atomiche miniaturizzate la sfida impossibile dei coreani

Gli esperti: possederle non vuol dire poterle lanciare

Ebe Pierini

Un battito d'ali di farfalla che dà origine ad una tempesta. È quello che potrebbe accadere se si innescasse un conflitto. Un aereo abbattuto per sbaglio, un soldato ucciso per casualità potrebbero diventare un casus belli e scatenare un'escalation che sarebbe difficile controllare. Uno scenario che era andato delineandosi in Siria e che ora preoccupa non poco se si guarda alla Corea del Nord. Nel corso della Festa del Sole durante la quale è stato celebrato il 105° anniversario della nascita di Kim Il Sung, il nonno dell'attuale presidente Kim Jong Un, sono sfilati prototipi di missili intercontinentali KN-08 e KN-14 che, un giorno, potrebbero essere in grado di colpire persino gli Stati Uniti ma anche il potente missile a medio raggio Musudan che potrebbe raggiungere le basi aeree statunitensi a Guam. Ma per condurre un attacco nucleare è necessario essere dotati infatti di un ICBM, Intercontinental Ballistic Missile, un missile a lungo raggio, che raggiunge una gittata superiore ai 5.500 chilometri, fino ai 10.000 oppure di un SLBM, Submarine launched ballistic missile, ovvero un missile balistico lanciato da sottomarino. Si distinguono dai missili balistici a corto raggio, gli SRBM, che non raggiungono i 1.000 chilometri, da quelli a medio raggio, gli MRBM, che possono toccare distanze fino ai 3.000 chilometri e da quelli a raggio intermedio, gli IRBM che hanno una gittata che raggiunge i 5.500 chilometri. Attualmente sono dotati di

missili balistici intercontinentali Stati Uniti, Russia, Cina, India e, appunto Corea del Nord mentre sono dotati di missili intercontinentali lanciati da sottomarino Usa, Gran Bretagna, Francia, Cina, India e Corea del Nord.

«Si parla di triade nucleare se un Paese possiede missili balistici che partono da terra, da sottomarino o da caccia bombardiere», spiega Francesco Tosato analista di affari militari del Cesi. In sostanza tutti quei Paesi che sono in possesso di questo tipo di vettori possono sferrare un attacco nucleare. «Se un Paese è in grado di mettere in orbita un satellite possiede anche tecnologie balistiche intercontinentali perché un missile lanciato per un attacco nucleare va fuori dall'atmosfera», spiega Pietro Batocchi, direttore di RID.

«Per quanto riguarda la Corea però non ci si deve fermare solo all'analisi della sua capacità missilistica - prosegue Stefano Felician, autore del libro «L'atomica di Kim» - Il vero problema è la miniaturizzazione della testata nucleare. Un'arma atomica per essere montata su un vettore ed essere da questa trasportata deve essere trasportabile quindi deve essere appunto miniaturizzata». Un missile infatti è solo un mezzo di trasporto sul quale possono essere caricate armi chimiche, biologiche, esplosivo o appunto una sostanza nucleare. Ci si chiede se a Pyongyang ci siano già riusciti o se si tratti solo di propaganda. «A mio avviso la Corea avrebbe maturato di recente la capacità di

Superbombe
In alto, il Moab, arma convenzionale di eccezionale potenza fabbricata dagli Stati Uniti e «testata» in Afghanistan: costa 115 milioni di dollari

montare testate nucleari su missili balistici - dichiara Batacchi - Possederebbe tra i 15 e 20 ordigni ma solo 2 o 3 potrebbero essere utilizzate su missili intercontinentali».

Nel mondo Stati Uniti, Russia e Cina possono contare nel complesso su oltre 15.000 ordigni nucleari. L'arsenale maggiore è quello della Russia che si supera le 7.300 unità. Seguono gli Stati Uniti con circa 7.000. Molto minore la potenza della Cina che ne possiede poco più di 200. Ma quelle che sono immediatamente utilizzabili sono circa 1.800 rispettivamente per Usa e Russia. In Europa la Gran Bretagna ha oltre 200 testate e la Francia circa 300 ma si tratta di bombe nucleari che possono essere lanciate solo da sottomarini. L'India e il Pakistan si sono dotati di un centinaio di testate mentre Israele ne possiede una ottantina. Una possibile proliferazione di questo tipo di armi in Iran è stata di fatto bloccata con l'accordo sul nucleare. Ma come ci si difende dal lancio di un ordigno nucleare?

«Prima che un missile venga lanciato devono uscire le rampe, devono essere predisposti i radar e il vettore stesso si deve scaldare - spiega Giuseppe Morabito della Nato Defence College Foundation - I satelliti individueranno subito questo movimento e, nel caso della Corea, ad esempio, gli americani sarebbero pronti a far levare in volo i loro aerei per bombardare la zona del lancio». «È possibile vedere, grazie al satellite, se si scalda il propellente del missile - conferma Batacchi - Nel caso del tipo liquido i tempi di approntamento sono ancora più lunghi ed il sistema antimissilistico ha tutto il tempo di intercettarlo». In quel caso potrebbero entrare anche in gioco i sistemi di cui sono dotati i cacciatorpedinieri americani della classe Arleigh Burke. L'alternativa potrebbe essere quella di distruggere gli arsenali di Pyongyang. E in quel caso potrebbe nuovamente entrare in gioco l'ormai famosa MOAB che è stata utilizzata in Afghanistan per bombardare postazioni dell'Isis. «Oppure si potrebbe utilizzare la MOP, la massive ordnance penetrator o bunker buster bomb, un ordigno corazzato in grado di penetrare per decine di metri nel terreno e distruggere centri di comando per esempio realizzati in cemento armato, nascosti sotto terra e che finora non è stata mai utilizzata - spiega Tosato - Il tutto ricorrendo ad un'arma convenzionale e non ad un ordigno atomico. Le armi nucleari in realtà vengono realizzate per non essere usate. Il loro è un ruolo di deterrenza. Una sorta di barriera contro possibili attacchi. Le bombe di Hiroshima e Nagasaki oggi verrebbero considerate bombe tattiche perché il livello di contaminazione non è stato tale da impedire che si potesse tornare a vivere in quelle città. Invece, oggi, basterebbe sganciare una serie di bombe H termonucleari per rendere inabitabile tutto il pianeta». Il rischio dell'autodistruzione quindi c'è e chi è al comando dei Paesi più potenti del mondo si spera ne sia consapevole.

L'esperto

«Armi più devastanti: se adoperate a rischio sarebbe tutto il pianeta»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER LA TUA CONFETTATA

Confetti
maxtris®

ITALIANA CONFETTI

seguici su  www.confettimaxtris.it


IL VERO
CIOCOMANDORLA